

# VERSO IL VOTO

Nelle reti del Biscione il 47% del tempo va al Partito della libertà e solo il 25% alla campagna del Partito democratico

All'Udc va il 7% della programmazione la Sinistra arcobaleno si ferma al 6% I dati raccolti tra il 7 febbraio e il 7 marzo

## Destra a valanga nei tg italiani

### Il centro d'ascolto sull'informazione: più spazio al Pdl che al Pd, in Rai e Mediaset Briciole ai partiti «minori», ma nei talk show i superstar sono Bertinotti e Berlusconi

IN FONDO A DESTRA

Fini, l'eterno secondo

DI MARCELLA CIARNELLI

Non c'è posto per Gianfranco. Cribbio, esclama Silvio Berlusconi, nessuno ha pensato alla pari dignità. «Peccato questa è l'unica occasione in cui avrei preferito un tavolo perché avrei voluto Fini e gli altri leader accanto a me». Ma la location orchestrata dai fidi del Cavaliere non ha pensato alla possibilità che il capo volesse dividere la scena. O lui, in privato, ha raccomandato il contrario di quel che dice. L'espressione di sorpresa basta e avanza. I comprimari giù in platea, tutti alla pari, nella prima fila di quell'auditorium della Confindustria, l'associazione in cui il suo avversario ha scelto alcuni dei candidati di punta e dove anche per questo Berlusconi ha deciso di far fare la passerella ai suoi mille candidati. Una sfida nello stesso giorno in cui, al piano di sopra, Emma Marcegaglia viene designata presidente della Confindustria. Il Cavaliere si cosparge il capo di cenere e si appropria lestantemente del palco. Pontifica, spiega, fa battute anche gravi. I candidati vanno galvanizzati. L'interesse del neofita si confonde con la supponenza dei capitani di lungo corso. C'è chi si sbraccia e chi si annoia. Gianfranco Fini ascolta assorto. La cravatta rossa che indossa è l'unico messaggio di sfida che in questo momento è in grado di lanciare all'indiscusso capo del Popolo della libertà. Lui, almeno per il momento, è condannato a vivere nella scia non al timone. E quando finalmente gli viene concesso il microfono non può che ripetere i concetti già ascoltati: mobilitazione sul territorio, puntare sugli errori del governo Prodi, controllo nei seggi. La platea si svuota rapidamente. Il cadetto scalpita ma non può dire niente. Se l'è scelto lui questo ruolo di comprimario. «Abbiamo invitato i candidati alla massima mobilitazione soprattutto nella loro categoria professionale, sul territorio, in determinati ambienti, perché questa è una campagna elettorale che si sviluppa con messaggi nazionali ma che può dare al Pdl anche un notevole incremento di consensi locali». Anche Berlusconi aveva parlato dell'importanza del voto locale oltre quello nazionale. E poi «ci siamo impegnati tutti a garantire che in ogni seggio ci sia almeno un rappresentante di lista perché, al di là delle polemiche passate, il rischio di un resoconto del voto non fedele c'è». E Berlusconi aveva già evocato i brogli. Di suo Fini ci ha messo un pensiero per i non eletti. «Chi non ce la farà avrà una chance per il futuro. Quando faremo il partito unitario ci daremo delle regole per cui chi si sacrificherà oggi, domani avrà comunque la sua possibilità». Parla dei giovani, dei portatori d'acqua. Letta in filigrana è una frase che si attaglia alla perfezione alla sua situazione attuale. D'altra parte i suoi colonnelli, Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa, gli rendono l'onore delle armi e si dicono convinti che «Fini potrà essere in futuro il leader del Popolo della Libertà. Ma intanto pensiamo a vincere le elezioni e a non innescare discussioni inutili». Che polemiche ce ne sono già tante. Anche quelle che alimentano con grande soddisfazione l'altezza di un tempo che se la gode dall'alto dei suoi sondaggi. Pierferdinando Casini non risparmia critiche al collega di tante battaglie. «Fini si è sempre piegato, io no. Il caso Ciarrapico è emblematico» sentenza Pier spiegando che «quello che pensa Fini di Berlusconi è quello che penso io e quello che pensa Berlusconi di Fini è quello che pensa di me». Quasi uno scioglilingua. La fine di un amore.



Berlusconi a "Porta a Porta" Foto Ansa

■ / Roma

### UNA PAR CONDICIO

assai poco «par». Dal 7 febbraio al 7 marzo, nel primo periodo di trasmissioni regolate dalla legge sull'accesso ai media delle forze politiche, la fotografia scattata dal Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva appare abbastan-

za chiara: tutti i tg, nel primo mese di campagna elettorale, hanno dato uno spazio maggiore al Pdl. Mentre le reti Rai, come sottolineava mercoledì il presidente Claudio Petruccioli al consiglio d'amministrazione dell'azienda, ha fornito a Silvio Berlusconi uno spazio preminente per ciò che riguarda le trasmissioni di approfondimento e le rubriche giornalistiche (la tabella di riferimento è quella riportata qui di fianco, e fotografa il periodo 7 febbraio-9 marzo), anche i tg Mediaset non sono stati da meno. Negli spazi dedicati alla discussione politica, i telegiornali delle tre reti berlusconiane hanno dedicato il 47% degli spazi al Pdl, il 25%

al Pd, il 7% all'Udc, il 6% alla Sinistra arcobaleno, e l'1% ciascuno a partito Socialista e la Destra. Secondo questa misurazione il Tg4 è ovviamente in testa alla classifica: il Pdl ha preso il 52,28% della torta, An il 10%, la Lega il 5,38%, l'Udc il 3,2%. Assieme gli ex alleati della Cdl ammontano ad oltre il 70%. Il Pd si ferma a quota 18,04%, la Sinistra arcobaleno al 2,35%.

Il Tg5, dal punto dei vista dei tempi, resta il più equilibrato: il Pdl ha ottenuto quasi 28 minuti di programmazione (il 22,85% del totale), il Pd il 17,42%. Seguono Udc (8,51%), An (6,42%), Radicali (5,5%), la Sinistra arcobaleno (4,87%), Lega (4,19%), la Rosa Bianca (2,48%), i singoli partiti sono conteggiati anche più volte poiché il riferimento è sull'intero mese, quando non erano ancora conteggiati in coalizione). Studio Aperto, che è, nel panorama dei tg privati, quello che dedica meno spazio alla politica, ha dato 16

I leader in Tv			
Edizioni principali dal 7 febbraio al 9 marzo			
	Tg1	Tg2	Tg3
Berlusconi	38,1	34,3	26,8
Veltroni	21,6	18,1	21,8
Bertinotti	6,3	10,9	12,0
Casini	12,6	14,9	15,4
Boselli	1,7	2,0	1,7
Santanchè	1,6	2,3	1,0

Fonte: elab. Rai su osservatorio Pavia

minuti al Pdl (30,51%), il 21,84% al Pd, il 7,58% all'Udc, il 5,39% alla Lega, il 5,2% a Forza Italia, il 4,21% ad An, il 2,95% all'Ulivo, il 2,12% a Rifondazione, l'1,99% ai Ds (stesso tempo dedicato ai Radicali), l'1,67% alla Sinistra Arcobaleno: poco più che a La Destra di Storace (1,41%) e alla Rosa Bianca (1,38%). La Sinistra arcobaleno può però vantare un record negli ascolti. La classifica degli ascolti medi dal 7 febbraio al 2 marzo 2008 per ciò che riguarda i candidati premier, vede Fausto Bertinotti: in 12 presenze tv ha raccolto una somma media di 27.574.000 persone. Dietro di lui Berlusconi (25.245.000 con 8 presenze), Casini (22.556.000 con 10 presenze), Veltroni (21.996.000 con 6 presenze) e Daniela Santanchè (16.273.000 con 6 presenze). e.d.b.

IL SIT-IN

Rai, la Sinistra protesta Petruccioli in strada

La Sinistra Arcobaleno incalza la Rai sull'informazione televisiva di questa campagna elettorale, chiedendo maggiore equilibrio tra le forze politiche in lizza. Ieri una serie di sit in di protesta, il principale a Roma, davanti a viale Mazzini. «Siamo qui per chiedere al servizio pubblico un'informazione corretta - afferma il leader Fausto Bertinotti - c'è un elemento politico di distorsione della campagna elettorale, ma non c'è nessun bisogno per assecondarlo. Pd e Pdl concorrono nel cercare di far credere che la partita sia a due, ma così la partita diventa truccata. I dati dei tg sono indicativi: due sembrano i candidati premier, mentre gli altri vengono trattati da comprimario». Assicura che la richiesta alla Rai «non è quella di elimosinare qualche minuto in più nella programmazione», ma resta il fatto che «l'Italia ha diritto a una informazione corretta, poi toccherà agli elettori fare le loro scelte, anche perché la Sinistra Arcobaleno non vuole vivere solo lo spazio breve della campagna elettorale, ma uno spazio più lungo per fare le sue politiche di trasformazione del Paese». Tocca al presidente, Claudio Petruccioli, scendere «in strada» dal settimo piano di viale Mazzini (accompagnato dal consigliere Sandro Curzi) e difendere la tv pubblica: «Non stiamo assecondando il duopolio di Pd e Pdl - afferma al microfono del gazebo davanti a cui si svolge il sit in - Noi raccontiamo solo i fatti di questa campagna elettorale. Il fatto che ci siano due forze politiche preminenti è un aspetto politico, non un fatto dell'informazione televisiva. La Rai non è responsabile del fatto che all'interno della politica ci sia una tendenza al bipolarismo. Vorrei che la politica non usasse la Rai come una "testa di turco" per le sue polemiche interne».

LA CAMPAGNA ELETTORALE

## Silvio indottrina i candidati: parlate con i farmacisti e occhio ai giornalisti...

■ di Natalia Lombardo / Roma

### KIT 2008

Meno male che Ciarrapico non c'è. Deve aver detto Silvio, che c'è anche in versione gospel nel cd dato in omaggio col kit elettorale ai «mille» in lista col Pdl. Arrivati ieri all'Eur all'Auditorium della Tecnica di Confindustria scelto da Berlusconi e Gianfranco Fini per indottrinare i candidati. Silvio c'è anche troppo, mentre ha disertato i lavori del Ppe a Bruxelles. Lui stesso in sala constatata che «manca il posto per Gianfranco». Il leader di An si siede in prima fila e si ritrova a fianco Alessandra Mussolini. Parla un po' dal palco e torna a sedere. Berlusconi dà il primo consiglio alla truppa candidata: «Dovete fare il giro dei comuni e incontrare tutti. Subito dopo il prete e i carabinieri «la prima persona che dovete incontrare dev'essere il far-

macista. Badate bene, però, non per il Viagra, perché noi non ne abbiamo bisogno». Non rinuncia alla battuta maschilista. Secondo consiglio: attenzione ai giornalisti, sono «tutti di sinistra». Nel kit ci sono le istruzioni per l'uso: l'Albo e i moduli da «difensori della Libertà» nei seggi contro i brogli; la Carta dei Valori e 36 pagine di «Spunti per gli interventi dei candidati» in tv; Silvio-pensiero in pillole: dalla «copisteria Veltroni» al «Veltroni come Stalin che nasconde nell'armadio Prodi». Poi i gadget: spilla, magneti per frigo, penna, bandiera e t-shirt xxl col simbolo «Rialzati Italia», Infine due Cd: con «Azzurra Libertà» e «A Silvio a Silvio» e col discorso del Palalido sul programma Pd «carta straccia». Maldestre o emozionante come al primo giorno di scuola arrivano le new entry. Aria svogliata come «quelli della quinta», i veterani azzurri e aennini. Tutti in-

dossano un cartellino con nome e cognome. Lo staff di Silvio ha messo su un piccolo set col simbolo Pdl per le foto col candidato. Lamberto Dini fa ciao ciao con la mano, «grazie grazie, vinceremo alla grande». Saluta i flash anche il generale Roberto Speciale «a disposizione della causa» per un ministero. Trabocca dal set Sergio De Gregorio che disserta di «slancio». Michela Brambilla fuma nervosa; è provata ma soddisfatta: «Dei miei circoli ci sono dieci persone», lievitata, mentre Gasparri le fa il baciamano. Scusi lei è una candidata? Look minimalista tubino nero, Maria Grazia Frijia è in lista in Liguria al 16° posto. Consigliere comunale di Fi insegna pianoforte: dare delle «shampiste» alle candidate del Pd è «fastidioso», ma meglio non esporti. Lara Comi o meglio «Comi Lara», 25 anni, laureata alla Bocconi e coordinatrice dei giovani lombardi è nello standard berlusconiano: carina e parlantina, già attornata da porta-borsette. Come Nun-

zia Di Girolamo, avvocato e coordinatrice provinciale di Benevento che Silvio ha imposto al n. 7 in Campania. Un ruolo «nel partito» l'hanno più d'una, peccato che Fi sia un vuoto cosmico di ideali. Sguscia via la signora bene Melania Rizzoli, Franca Audisio offre «salute e benessere, sono la signora Gibaud». Santo Versace è in cerca di «stile», Diana De Feo in Fede arriva in Suv. «Noi non siamo candidate, io sono la mamma di Cinzia Calabria», informano due signore lampadate; più serie l'avvocata di An Giulia Bongiorno e la ex campionessa Manuela Di Centa. L'azzurra Pelino offre confetti a Silvio che saluta dal predellino. Dichiarano qua e là Maurizio Scelli, ex presidente della Croce Rossa, e Deborah Bergamini, blindata da un seggio in Toscana: da ex segretaria di Berlusconi a capo del marketing Rai in filo (registrato) con Mediaset, ora disoccupata merita ricompensa. La fiera finisce all'una. Sulla strada passa e ripassa il furgone col faccione di Casini...



### Feltri scende in campo con Fede-Gagarin

la Voce del Padrone

◆ Chissà quanti sono i telespettatori del Tg di Italia 1, Studio Aperto. Non ha importanza, comunque vanno difesi. Ieri sera, questo Tg ha aperto con la notizia (se così si può chiamare) e le immagini che girano sul Web di un professore che fuma in classe. Si odono le voci degli studenti che scherzano: «Burky, che fai, ti stai facendo una canna?». La cronista ha immaginato che il soprannome «Burky» gli arriva perché somiglia ai personaggi accidiosi del Grande Lebowski. Ma va là, collega: è solo il diminutivo del cognome molto toscano, Burchielli. Ora, in attesa di giudizio per una sigaretta, il prof è stato sospeso. Lo stesso Tg amplifica: «È diventato un caso nazionale». Un professore che fuma in classe è forse un cattivo esempio, ma è davvero un «caso nazionale», un mostro da sbattere in prima pagina? O il caso nazionale è Berlusconi che consiglia a una precaria di sposare un milionario (se non lo trova, cosa fa, il «mestiere»? per risolvere i suoi problemi? P.S. Per continuare ad attaccarci personalmente, ieri sera Fede si è fatto aiutare da Vittorio Feltri. Hanno suonato il Deguello, ci sentiamo come i texani nell'Alamo. Chissà se Emilio Gagarin Fede farà prigionieri. Mah. Paolo Ojetti

PORTA A PORTA

C'è Fiore, Turigliatto lascia la trasmissione

ROMA Franco Turigliatto, candidato a Palazzo Chigi per la Sinistra Critica, ha abbandonato polemicamente ieri sera la registrazione del programma Porta a Porta, per la presenza del leader di Forza Nuova Roberto Fiore, cui si è anche rifiutato di stringere la mano. Turigliatto, dopo aver seguito l'intervento di Fiore, ha annunciato che avrebbe lasciato la trasmissione, considerando incompatibile la sua presenza con quella del rappresentante dell'estrema destra.



Daniela Melchiorre all'Auditorium della Tecnica Foto di Marco Merlini / LaPresse

DAL GOVERNO AL PDL

### La parabola di Daniela Melchiorre «Che c'è di strano? Sono un tecnico»

■ «Non ci vedo niente di strano. Io sono un tecnico». Non ci vede niente di strano, Daniela Melchiorre, nel passare dall'essere sottosegretario alla Giustizia del governo Prodi al candidarsi nelle liste di Berlusconi nel Pdl, portata dai LiberalDemocristici del transfugo Dini. E che male c'è? È un tecnico, Daniela. Perfettamente aderente al cliché della candidata di Silvio: tubino nero scollato con bolero nero, capelli neri lunghi levigati e occhi marroni bistrati. Grintosa e sicura di sé. Accompagnatore che annuisce. Scusi, ma non si sente un po' imbarazzata? «Nessun imbarazzo. E perché dovrei? Ora il go-

verno Prodi non c'è più, e io mi sono dimessa. C'è stata un'inversione. Ci sono delle persone che servono alla politica. Sono un tecnico io. Ho fatto il mio lavoro dignitosamente», dice andando via dall'Auditorium della Tecnica col kit del candidato. Peccato che delle sue fatiche a Via Arenula non ci sia un ricordo sfavillante: fu un fallimento la sua gestione della vicenda di «Maria» la bambina ucraina in affido a una coppia che non la voleva far tornare a casa: e fu un errore quasi fatale per il Guardasigilli quando Melchiorre fornì i dati sbagliati sull'indulto. Mastella, infatti, le tolse le deleghe. n.l.